

Lecce un considerevole patrimonio artistico di elevato valore, come opere del Vaccaro, del Giordano, del Riccio, e naturalmente dei discepoli delle loro scuole. Ma possiamo anche supporre che la casata taurisanese dei Lopez y Royo potesse avere delle opere dello stesso Giannotta.

Con molta probabilità, si può pensare che la tela di San Vito, donata dalla famiglia ducale, sia stata nell'Ottocento da parte della Deputazione Comunale sottoposta ad un pessimo lavoro di restauro, il quale erroneamente o forse per modernizzare l'opera abbia cancellato le due figure umane poste alla sinistra del Santo, le quali insieme alla falena potrebbero sicuramente datare l'opera.

Alla luce di tutto ciò si può affermare, con molta probabilità, che la tela possa essere della seconda metà del Seicento. Lo si comprende, oltre che dall'iconografia, anche dal tipo di tela nuda che s'intravede nei margini inferiori della stessa.

Le condizioni in cui essa è conservata non permettono di dare una spiegazione molto più dettagliata. Appare in ogni modo pesantemente ridipinta (restauro dell'Ottocento), ma la composizione è quella originale, ad eccezione delle due figure in primo piano che probabilmente sono state oscurate nel restauro dell'Ottocento.

Tuttavia, da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico della Diocesi di Ugento, il parroco di Taurisano, don Vito Tonti, il 16 settembre 1915, nell'immissione di possesso delle temporalità inerenti il beneficio parrocchiale della Trasfigurazione di N.S.G.C., da lui conseguito con bolla del 30 settembre 1915, registrava tra i beni in possesso della parrocchia di Taurisano alcune tele misteriosamente scomparse dopo il 1936. Era un patrimonio pittorico importante proveniente dall'antica chiesa di San Salvatore, ma anche da alcune cappelle sconsestate o dismesse di cui non

abbiamo più traccia. Si fa riferimento ad opere pittoriche come le tele di San Francesco d'Assisi; (antica) del Sacro Cuore di Gesù; della Madonna Addolorata; della Madonna del Carmine, del SS. Crocefisso; della Trasfigurazione di N.S.G.C., di San Sebastiano (proveniente dalla chiesa omonima).

Dobbiamo tuttavia conservare ciò che è rimasto del patrimonio pittorico dell'antica chiesa di San Salvatore, ossia dei dipinti particolarmente preziosi, come la lapidazione di Santo Stefano protomartire; la Madonna del Rosario; Santa Maria di Leuca con San Vito, San Francesco di Paola, San Rocco di Montpellier; San Oronzo; l'Immacolata Concezione; la Madonna della Strada; San Giuseppe; la morte di San Giuseppe; la Madonna del Carmine, la quale, in basso a sinistra della tela, presenta l'iscrizione «Vitus Colonna», il cui nome potrebbe essere o di un altro pittore locale finora sconosciuto oppure del committente, e San Vito il quale probabilmente proviene dalla famiglia ducale.

Queste tele hanno bisogno di essere restaurate. Sicuramente una spesa simile non può essere sostenuta dalla parrocchia. Quindi è necessario che la cittadinanza tutta e, soprattutto, l'Amministrazione Comunale di Taurisano si attivino con progetti mirati per il recupero delle grandi opere pittoriche esistenti nella nostra cittadina, coinvolgendo gli enti istituzionali superiori, come la Provincia di Lecce, la Regione Puglia, il Ministero per i Beni Artistici o addirittura, come è stato fatto in altri comuni limitrofi, coinvolgendo gli Istituti di Credito, i quali hanno "sponsorizzato" il lavoro di recupero delle opere storico - culturali. Queste opere pittoriche di proprietà della parrocchia rimangono comunque opere della comunità taurisanese. Il loro restauro sarebbe un gesto nobile di immenso valore. ■

SANT'ANTONIO DI PADOVA: due sculture seicentesche a Taurisano e Ugento

di Stefano Tanisi

Sant'Antonio di Padova è tra i santi più venerati e conosciuti al mondo. La grande devozione dei salentini al santo portoghese è testimoniata dalle numerose figurazioni presenti nelle diverse chiese e nelle edicole votive cittadine.

A Ugento, nella chiesa francescana di S. Antonio, nella nicchia del secondo altare settecentesco della parete destra, è collocata la statua seicentesca in pietra leccese policromata di *Sant'Antonio di Padova* (fig. 1).

Il santo è raffigurato dal volto giovane -poiché egli muore all'età di 36 anni- ed è vestito con il saio francescano. Nella mano destra stringe il giglio, invece con la sinistra regge il libro semiaperto su cui si è posato il Bambino. Al rigido schema delle pieghe del saio, si contrappone la morbidezza della flessione del capo del santo, piegato timidamente verso il Bimbo.

Gesù intanto con la mano destra stringe il mento di Sant'Antonio in modo da avvicinare affettuosamente a sé il volto del giovane santo, mentre con la sinistra impugna la sfera.

Questa interessante statua rivela caratterizzazioni plastico-descrittive tanto forti che ci permettono di avanzare una attribuzione: confortata da evidenti raffronti formali, la scultura ugentina si può assegnare allo scultore copertinese **Giovanni Donato Chiarello** (notizie dal 1629 al 1660).

Se infatti si analizza la fattezze del volto del santo e la particolare fisionomia del Bambino, ci si accorge che queste definizioni si possono chiaramente riscontrare nei tanti inconfondibili personaggi che lo scultore ha raffigurato nei suoi numerosi e scenografici altari, come quelli presenti nella chiesa delle Grazie di Castriguarino (1652) o in quelli della chiesa della Madonna della Campana di Casarano (cfr. anche la piccola statua di *Sant'Antonio* posta nella nicchia sinistra di questo altare). Va invece attribuita -a un altro scultore copertinese- ad **Ambrogio Martinelli** (1616-1684) la seicentesca statua lapidea di *Sant'Antonio di Padova* (fig. 2) della chiesa Matrice di **Taurisano**, collocata nella nicchia del secondo altare

ottocentesco del lato sinistro. Sempre del Martinelli potrebbe essere anche l'*Angelo* (fig. 3), che regge il giglio e la corona, incastonato nel fastigio dello stesso altare.

Trascurata dalla storiografia locale e ritenuta ottocentesca, questa scultura di *Sant'Antonio* ha subito diversi rimaneggiamenti, come la spessa dipintura di vernice bianca che ne ha celato la policromia (si intravede il colore da alcune cadute della vernice) e la perdita del Bambino in pietra posto un tempo sul libro e sostituito da uno più recente in cartapesta.

Non si esclude che le sculture di *Sant'Antonio* e dell'*Angelo* appartenessero alla precedente chiesa, abbattuta sul finire del Settecento, e ricollocate nell'attuale edificio a seguito della costruzione dell'altare (1815). Infatti, nella precedente parrocchiale, vi era un altare dedicato al santo patavino -rilevato nella Visita Pastorale di Mons. Tommaso De Rossi del 1711- edificato dall'Università e dalle pie elemosine dei cittadini.

Per l'attribuzione della scultura di *Sant'Antonio* di Taurisano al Martinelli, è utile confrontare gli altri analoghi soggetti lapidei che il maestro copertinese ha realizzato per i diversi suoi altari: il *Sant'Antonio* presente nell'omonimo autografo altare (1652) della chiesa dei Conventuali di Alessano (del quale si può notare anche il Bambino retto dal santo che è molto simile nell'anatomia dell'*Angelo* dell'altare taurisanese); quelli di Poggiardo, di cui uno posto nella nicchia della facciata della chiesa Matrice (ma quasi certamente proveniente dal suo altare autografo posto all'interno della stessa chiesa) e l'altro presente nell'altare della chiesa conventuale di S. Francesco. In tutte queste opere, infatti, si ritrovano lo stesso *ductus* narrativo: la solita sinuosità e morbidezza dei movimenti del corpo, la stessa impostazione generale del volto, il taglio degli occhi e del tratto naso-bocca, gli ampi lobi delle orecchie. ■

